

Del leader comunista resta un busto di bronzo tenuto un po' in un angolo tra le foto c'è anche il Che

VERSO IL PD

NELLA STORICA SEZIONE intitolata al «Migliore» c'è attesa (e qualche apprensione) sulla nascita del Pd. Nei locali si svolge il congresso dell'Arcigay, in continuità con una lunga tradizione di apertura. E il commento è semplice: «Noi porteremo il nostro patrimonio di idee. Riusciremo ad incrociarle a quelle Ds»

di Stefano Morselli / Reggio Emilia

«Noi metteremo insieme Togliatti e De Gasperi»

Sulle targhe appese al muro esterno si legge: Democratici di Sinistra-Unione circoscrizionale centro storico, sala conferenze William Zelioli, Sinistra Giovanile-circolo cittadino Bella Ciao. All'ingresso, il sabato in cui ci siamo dati appuntamento, sventolano le bandiere di Arcigay, che ha chiesto ospitalità per il proprio congresso provinciale. All'apparenza, nulla che ricordi la denominazione ufficiale, da quasi mezzo secolo sempre la stessa, prima con il Pci, poi con il Pds e con i Ds. Benvenuti nella storica sezione Togliatti, in pieno centro che più centro non si può. A pochi metri c'è la via Emilia, affollatissima per la "vasca", tradizionale passeggiata-shopping del pomeriggio prefestivo. Qualcuno, tra gli iscritti più recenti, non è neppure sicurissimo che la sezione si chiami ancora così, anche perché alcuni anni or sono fu presa in considerazione l'idea di ribattezzarla alla memoria di Massimo D'Antona, il professore di diritto del lavoro assassinato dalle Brigate Rosse. «Ma poi - conferma Roberto Salsi, impiegato quarantenne, segretario dal 2001 e consigliere comunale - si decise di lasciare il nome originale».

Di Togliatti rimane, all'interno dei locali, un piccolo busto dall'espressione severa, un tempo collocato in bella vista, ora anch'esso finito un po' in disparte. Per il resto, l'arredo dell'ampia sala riunioni e delle due stanzette attigue è un vero e proprio melting pot di culture e di generazioni. Le immagini di Gramsci, Pertini, Alcide Cervi, il papà dei sette fratelli fucilati dai fascisti. I volti dei martiri del 7 luglio 1960, cinque lavoratori falciati dal piombo della polizia durante il governo Tambroni. I poster coloratissimi della Sinistra Giovanile. Il transgenerazionale Ernesto Che Guevara, in varie pose e versioni. E poi disegni, dipinti, fotografie donati alla sezione da pittori o collezionisti.

«Questa sezione - racconta il segretario Salsi - si è sempre caratterizzata per l'attenzione all'arte, alla cultura. E anche per l'ospitalità verso iniziative non solo



La sezione ha 180 iscritti, più uomini che donne, età media sopra i sessanta, i ventenni sono solo una quindicina

di partito». La riunione di Arcigay in corso nella sala grande - a fine giornata sarà eletto nuovo presidente Fabio Astrobello, che è pure responsabile regionale della Sinistra Giovanile per i diritti civili - ne è testimonianza. Ma l'apertura esisteva anche ai tempi nel Pci. Negli anni Settanta, quando la "Togliatti" abitava in un altro palazzo, poco più avanti nella stessa via, lì si tenevano le riunioni del movimento studentesco, non sempre in linea con il Partito. «Fin dalla nascita - ricorda Gui-

do Zannoni, 76 anni, primo segretario di sezione all'inizio dei Sessanta, poi direttore dei Teatri cittadini, uscito dal Pci alla vigilia della Bolognina e tuttora senza tessere - da noi erano di casa intellettuali, scrittori, registi, manifestazioni culturali».

Oggi, la sezione ha 180 iscritti, più uomini (60%) che donne, età media oltre i 60 anni, una quindicina i ventenni. Tra gli iscritti ci sono Antonio Bernardi e Vincenzo Bertolini, ex segretari provinciali del Pci, l'ex sindaco Renzo Bonazzi, l'ex partigiano del «chi sa, parli» Otello Montanari, l'attuale sottosegretario ai beni culturali Elena Montecchi. Dirigenti molto conosciuti, che hanno alle spalle una lunga militanza di partito. Ma ci sono anche persone che vengono da una storia assai diversa, come Paolo Tadolini, 54 anni, consulente finanziario, approdato ai Ds due anni fa, dopo esperienze su opposte sponde di centrodestra. «Sono appe-

na arrivato e già si scioglie il partito», commenta tra il serio e il faceto. Tadolini è un "fassiniano critico". È favorevole alla transizione verso il Partito Democratico - come l'80% dei votanti al congresso di sezione, il resto diviso a metà tra Mussi e Angius - però non nasconde alcune perplessità. «Sarà perché ho scoperto tardi i valori della sinistra - dice - ma ci tengo molto a ritrovarli nel Pd. Condivido il progetto solo a questa condizione». Un altro abbastanza fresco di tessera è Ideo Bedini, impiegato 48enne: «Ho sempre votato a sinistra, però mi sono iscritto solo quattro anni fa, diciamo per merito di Berlusconi, perché è stato il suo governo a convincermi che dovevo impegnarmi maggiormente». Bedini non ha dubbi: «Il Partito Democratico ci farà superare il distacco tra partito e società, ci farà dialogare meglio con le nuove generazioni. Sono certo che molti giovani saranno interessati a questa novità».

Andrea, 22 anni: «Mettiamo un banchetto su via Emilia ma i ragazzi che fanno la vasca ci guardano come fossimo alieni»

Ci spera anche Andrea Capelli, 22 anni, studente di economia, coordinatore del circolo Bella Ciao, che quasi tutti i sabati fa un banchetto sulla via Emilia con i suoi compagni. Poco più in là, c'è un analogo banchetto dei ragazzi di Alleanza Nazionale. «Moltissimi giovani che fanno la vasca - ammette Andrea - per ora ci guardano come alieni, sia noi che loro». Il coetaneo Alessandro Menozzi, che studia all'università e collabora a un quotidiano locale, ha invece votato per la mozione Angius: «Per

il momento partecipo alla costituente del Pd, alla fine deciderò se aderire o no. Credo che la maggior parte dei miei compagni di mozione farà come me». Quelli della mozione Mussi sono già con le valigie in mano. «Non è una scelta indolore - dice Annusca Campani, insegnante sessantenne - qui ci sono persone che conosco e stimo da molto tempo. Ma al Pd non credo minimamente: faremo strade diverse, spero mantenendo l'amicizia e anche la collaborazione».

Ennio Trinelli, regista teatrale e socio di Arcigay, proverà invece a vedere le carte: «Non è fiducia a scatola chiusa, è meglio essere dentro il percorso che stare fuori. La mia speranza è un partito che, insieme ai diritti sociali, ritenga prioritari i diritti individuali, a prescindere dagli orientamenti sessuali di ciascuno». Terrà gli occhi bene aperti anche Claudio Ghirelli, che lavora nella cooperazione ed è stato in prima fila nel movimento dei girotondi. «All'epoca - ricorda - sospesi per un anno l'iscrizione ai Ds, perché a mio avviso non difendevano adeguatamente etica pubblica e legalità dall'assalto berlusconiano. Questi temi sono la condizione del mio impegno politico. Detto questo, ritengo che nella realtà odierna il Pd possa essere lo strumento adatto per governare la complessità della società italiana».

Mica facile, traghettare nel nuovo partito tutte queste storie e queste sensibilità, già diverse tra loro e ancor più diverse da quelle provenienti dalla Margherita. A che punto è la navigazione? «Gli amici della Margherita - spiega Salsi - hanno un circolo cittadino. Ci sentiamo spesso sulle questioni locali, dovremmo avviare laboratori di riflessione politica, ma anche parlare di come mettere insieme risorse e sedi. Noi, certamente, porteremo il nostro patrimonio di idee, di simboli, di strutture. Compreso i Togliatti, loro magari porteranno De Gasperi».

Resta da vedere cosa troverà posto nel salotto buono e cosa finirà in soffitta. In un angolo, impiattati dentro un cartone, attendono pazientemente la nuova destinazione: «Operismo e centralità operaia», «Il sesto congresso dell'Internazionale Comunista» e tanti vecchi libri della gloriosa Editori Riuniti.

1/3 continua

Falce e martello infiammano solo Diliberto. I mussiani: siamo già ben oltre...

Un soggetto politico di sinistra e i suoi simboli. Rc ne discute il superamento. Russo Spena: «Anche se non ora». L'angiusiano Nigra: «Meglio la Rosa del socialismo»

di Wanda Marra / Roma

È ANCORA TEMPO di Falce e Martello? Diliberto è pronto a difenderlo con tutto il suo peso. Ma il resto della futura «Cosa di sinistra» che dice? Il simbolo non è ufficialmente in discussione per Rifondazione comunista, che però, di fatto, l'ha già affiancato con la stellina della Sinistra europea. E se per i Verdi, nel nome di una pluralità arcobaleno, ognuno può farsi rappresentare dall'icona che preferisce, gli ex Ds guardano oltre e - in vista di una nuova soggettività politica - non vedono possibile che il simbolo sia quello che fu del Pci. Intanto la pubblicitaria Annamaria Testa avverte: «Difficile quantificare il peso elettorale di Falce e Martello. Quello che posso dire è che spero che i cittadini scelgano di andare oltre e di votare per i contenuti e i programmi».

«Ci terremo per sempre nome e simbolo», ha avvertito da Rimini il segretario del Pdc, rispondendo indirettamente anche a Armando Cosutta, che aveva consigliato di rinunciare (dopo che nell'89 aveva sbattuto la porta in faccia ad Occhetto in loro no-

me) perché «se dovessimo accettare l'invito, dovremmo dire che aveva ragione Occhetto e che potevamo risparmiarci la fatica di questi 20 anni». Invece, «abbiamo portato la Falce e Martello nel terzo millennio, chi ci avrebbe scommesso?». In casa Rifondazione, dove il nome comunista e la Falce e Martello, sono ad oggi una realtà identitaria non da poco, si usano toni più sfumati. Nessuno sostiene che si è sulla strada di abbandonarli, ma non sembra neanche che a questo punto ci sia un vero tabù in questo senso. «Per adesso stiamo andando verso un sistema aperto, composto di partiti e associazioni. E non sono in discussione né nome, né simbolo - spiega Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rc in Senato - dopodiché è chiaro che si tratta di un work in progress. Non mettiamo il carro davanti ai buoi». Il problema, in effetti, appare più ampio. Se Mussi l'ha detto chiaro e tondo che bisogna andare verso un «partito» molti dei protagonisti del Cantiere in movimento della sinistra parlano più indefinitamente di «nuova soggettività politica». «L'opinione di Mussi è un'opinione tra le altre - dichiara Gennaro Miglio-

IL SIMBOLO: DAL PCI AL PDCI



re, capogruppo di Rc alla Camera - chi l'ha detto che si va verso un nuovo partito? All'ordine del giorno c'è una soggettività unitaria, le forme le decideremo insieme. L'autonomia politica di Rifondazione non è in discussione». Ma intanto, il Pci alla Falce e Martello ha già affiancato la stella rossa con tante stelline gialle della Sinistra europea. «Non si tratta di una scelta casuale - afferma Elettra Deiana - anche se non è aperta una discussione su nome e simbolo nel partito. Ma non mi stupirei se alla fine, invece di Falce e Martello, sceglessimo la stellina rossa». Se la sca va dicendo, che la forma-partito tradizionale è ormai superata, Paolo Cento dei Verdi. «In un

coordinamento plurale, ognuno può scegliere il modo che preferisce per rappresentarsi». Sembrano già ragionare in termini di simbolo unico gli ex diessini. «Falce e Martello, perché no? In fondo ce ne siamo separati non troppo tempo fa. Ma ho la sensazione che il simbolo non sarà quello», scherza Cesare Salvi (sinistra Ds). Mentre Katia Zanotti (area Mussi) spiega: «Una nuova soggettività politica ha senso solo se è innovativa per forme e contenuti». E Alberto Nigra, in quota Angius, è netto nel rimarcare le sue aspirazioni identitarie: «Falce e Martello non ci appartengono. Per il nuovo soggetto politico vedrei magari la Rosa del socialismo».

La storia

Quei simboli antichi «incrociati» da Lenin

La Falce e Martello incrociati sono il simbolo dell'unità delle masse contadine, rappresentate dalla falce, e della classe operaia e dei lavoratori, rappresentati dal martello. All'inizio, il vessillo che rappresenta le lotte operaie e popolari è la bandiera rossa che simboleggia il sangue versato dai lavoratori e dal popolo. Sembra che la prima volta sia stato usato in Germania nel 1512. Nel 1848 il popolo di Parigi li innalzò sulle barricate. Lo stesso fecero i comunisti nel 1871. In seguito, fu adottata da tutti i partiti socialisti e comunisti. Nel 1917 la adottò l'Urss come bandiera nazionale. Lo stesso fece la Cina di Mao nel 1949. Più recente è la storia del simbolo della Falce e Martello. Questi due emblemi vengono già adottati dai partiti della seconda Internazionale nel 1889. Ma appaiono per la prima volta «incrociati» nel 1917 durante la Rivoluzione d'Ottobre. Nel 1918, il simbolo della Falce e Martello è al

centro dello stemma della Repubblica federativa socialista sovietica russa. Nel 1924, quando entra in vigore la Costituzione dell'Urss, esso campeggia anche nella bandiera rossa accompagnata dalla stella che indica la via del socialismo. Sotto la spinta del Partito e dell'Urss di Lenin diviene il simbolo principale dei partiti comunisti e socialisti aderenti alla III Internazionale. In Italia il PSI di Turati adottò tale simbolo per la prima volta al congresso di Bologna nel 1919. Fu mantenuto per 59 anni, accompagnato da un libro e dal sole, fino al 1978 quando Craxi lo cancellò. Il Pci lo adottò fin dalla sua nascita a Livorno nel 1921. Renato Guttuso disegnò l'intreccio tra Falce e Martello e Bandiera rossa, che diventò poi il simbolo del partito nel dopoguerra. Con la nascita del Pds il simbolo divenne la Quercia sotto al quale rimase quello del Pci. Il passaggio ai Ds cancellò la falce e martello e introdusse la rosa del Pse. Sopravvive nei simboli di Prc e Pdc.